

Il 25 settembre 2010 si è svolto nel pomeriggio, a Roma, un corteo molto vivace e numeroso che, partendo da piazza della Repubblica e passando per il centro della città, ha manifestato contro la delibera del parlamento europeo che ha approvato alcune deroghe alla vivisezione sugli animali.

Questo è il manifesto pubblicato sul sito www.animalisti.it , che vi invitiamo a visitare, dove potete firmare la petizione per far sapere al ministro della salute che desiderate il finanziamento di ricerche volte allo sviluppo, al perfezionamento e alla creazione di metodi sperimentali che non si avvalgano di animali, insieme all'applicazione dei metodi sostitutivi già esistenti.

Ogni anno, in Italia, la vivisezione è fonte di dolore, angoscia e stress per almeno un milione di animali appartenenti a varie specie: gatti, cani, primati, cavalli, ratti, topi, mucche, maiali, pecore, piccioni, furetti, rettili, anfibi, pesci, uccelli, etc.

Essa non garantisce la nostra salute, né evita i test sugli umani. Infatti, contrariamente a quanto molti pensano, l'esperimento sull'uomo non può essere evitato solo perché in precedenza è stato effettuato un test su un animale. I test su animali sono solo l'inizio: tutti gli scienziati e ricercatori sanno molto bene che la risposta degli animali dei laboratori è molto diversa da quella dell'uomo, quindi è inevitabile, anzi prevista dalla legge, la prova sugli umani, "volontari" sani e reclutati negli ospedali.

Gli animali non umani, infatti, hanno fisiologia, metabolismo e sistema immunitario completamente diversi da quelli umani; basti pensare che si nutrono diversamente da noi, sono soggetti a malattie diverse, vivono all'aperto e in strada, in condizioni igieniche ben diverse dalle nostre. Inoltre, una malattia che insorge spontaneamente in un individuo ha sintomi, decorso, ed evoluzione molto diversi da quelli della stessa malattia indotta sperimentalmente, oltretutto in una specie animale diversa. Infine, la stessa risposta dell'uomo ha una notevole variabilità da individuo ad individuo, soprattutto perché molte reazioni sono legate a fattori ambientali e psicologici, ovvero fattori assolutamente irriproducibili in un laboratorio (quindi, ragionando per assurdo, se fosse ammessa la sperimentazione sull'uomo in un laboratorio neanche i risultati così ottenuti sarebbero affidabili per l'uomo "libero").

Quindi non esistono dati attendibili che possano fuoriuscire da una sperimentazione condotta su una specie diversa dalla nostra, oltretutto svolta in un laboratorio. La sperimentazione sugli animali non rappresenta quindi un modo per salvaguardare l'uomo, ma rappresenta l'anticamera della sperimentazione sull'uomo.

Riassumendo, le informazioni ottenute dagli esperimenti su animali non possono essere considerate equivalenti a quelle che si potrebbero ottenere da un essere umano, sia perché si tratta di specie animali diverse sia perché nel caso dell'uomo intervengono fattori, elementi e variabili assolutamente estranei alla vita di una specie non umana. Inoltre qualsiasi specie

mantenuta in prigionia è sottoposta a stress psichici e fisici estranei alla sua natura che le alterano totalmente le risposte alle sollecitazioni esterne, di qualsiasi tipo esse siano.

Queste informazioni relative alla differenza tra comportamento, metabolismo, sistema immunitario, funzionalità ormonale e cardiaca, nonché variazioni fisiologiche generali tra gli animali liberi e in cattività sono continuo oggetto di studio, sia dell'etologia che della psicobiologia ed anche della scienza dell'animale da laboratorio. Proprio osservando gli animali quindi si è imparato che un individuo strappato dal proprio ambiente e chiuso in spazi ristretti, biologicamente a lui non idonei, e privato di normali rapporti sociali non può essere un modello neanche per la propria specie. Esempio tipico è rappresentato dagli animali chiusi negli zoo. Ma questo è solo un esempio. Varie discipline realizzano da anni molti studi, anche comparativi, dai quali emergono dati preziosi per comprendere a fondo la validità scientifica della sperimentazione in vivo (su animale). Basterebbe, in realtà, che vi fosse una semplice comunicazione interdisciplinare perché i presupposti su cui si basa attualmente la vivisezione fossero invalidati, o perlomeno profondamente minati, dalla scienza stessa.

Quei test, allora, che vengono spacciati come indispensabili per garantire la sicurezza dei consumatori, in realtà consentono solo una garanzia legale per coloro a cui una legge, obsoleta, impone test su animali prima di immettere prodotti sul mercato; non costituiscono però alcuna garanzia per la salute umana.

Ciò è dimostrato da uno studio condotto dal General Accounting Office statunitense che ha passato in rassegna 198 nuovi farmaci dei 209 commercializzati tra il 1976 e il 1985. Nel 51% dei casi, essi presentavano "gravi rischi per le persone emersi dopo l'approvazione" e non previsti dai test sugli animali. Questi rischi sono stati definiti come reazioni avverse, che potevano portare al ricovero in ospedale, a invalidità o addirittura a morte.

Siamo quindi contrari a qualsiasi forma di sperimentazione su animali e, ovviamente, a sperimentazioni azzardate su uomini. Riteniamo che, dal punto di vista etico, la vivisezione sia una violazione dei diritti degli animali, nonché degli uomini, quindi eticamente inaccettabile. Dal punto di vista scientifico, poi, molti medici e scienziati, contrari all'uso di animali nella sperimentazione, affermano che, per quanto l'animale possa essere simile all'uomo, ha metabolismo, sistema immunitario e reazioni a sostanze e stimoli, diversi da quelli dell'uomo nella stragrande maggioranza dei casi e la eventuale corrispondenza di reazione (in caso ve ne sia) tra le specie si potrà conoscere SOLO dopo aver sperimentato sull'uomo.

Quindi la vivisezione si basa su un presupposto scientificamente errato, ovvero che vi sia la possibilità di trasferire sull'uomo dati e risultati ottenuti dagli animali non umani. Ricordiamo inoltre che per sostanze o prodotti nuovi, la inevitabile sperimentazione sull'uomo non è mai sufficientemente lunga da poter evidenziare eventuali problemi di allergie, tossicità o effetti collaterali, in quanto ciò necessiterebbe di tempi troppo lunghi, quindi economicamente svantaggiosi. La vera innocuità di un nuovo prodotto emerge solo dai dati epidemiologici relativi ad un uso prolungato del prodotto stesso, da parte di un campione umano molto vasto in condizioni di osservazione diversificate. Ma pazientare o ridurre la produzione di nuove sostanze non va d'accordo con la logica imprenditoriale, il cui fine non è certo la tutela della salute dell'uomo.

